



# Il Museo di documentazione della civiltà contadina friulana di Colmello di Grotta

Daniela Lorena Fain

**A** quasi dodici anni dalla sua ideazione, il Museo di documentazione della civiltà contadina di Farra d'Isonzo è divenuto realtà.

Esso trova collocazione ideale all'interno dell'antico borgo di Colmel-

lo di Grotta, nelle pertinenze di Villanova di Farra. Borgo costituito da cinque edifici posti all'interno del cerchio delle mura, oggi in parte crollate, che trova sicuro riscontro sulle mappe catastali del 1811, anche se

l'insediamento originario può esser fatto risalire ad un periodo sicuramente anteriore. Si tratta comunque di un esempio, ormai raro per la sua integrità, di architettura spontanea dove si possono leggere ancora chia-



*Il museo di Colmello di Grotta (foto Lorenzut).*

ramente le caratteristiche che distinguono la tradizione friulana.

Del valore storico e culturale di questo nucleo rurale a tipologia chiusa, rimasto sostanzialmente integro nella struttura ma destinato sicuramente al progressivo deperimento sino all'inevitabile distruzione, fu sempre consapevole il prof. Marino Meadot. Egli seppe coinvolgere, da assessore alla cultura, l'intera Amministrazione comunale, convincendola dell'importanza dell'operazione di salvaguardia e recupero di un complesso architettonico che avrebbe significato allo stesso tempo la conservazione di una parte della storia della comunità.

Grazie alla sua iniziativa si giunse, nel 1981, all'approvazione di uno statuto in cui decretava la nascita di un Museo della civiltà contadina che riutilzasse gli spazi del borgo, documento esso stesso del mutare delle condizioni di vita e dell'economia legata al mondo rurale.

Alla lunga fase di progettazione ha fatto, poi, seguito l'intervento concreto di ristrutturazione (1) che ha portato al restauro dei due edifici maggiori: l'uno destinato a sede museale permanente, l'altro ad osteria tipica friulana.

Contemporaneamente al recupero del «contenitore», però, si era già dato avvio alla fase successiva: la rac-

colta degli oggetti e degli attrezzi.

Raccolta effettuata a tappeto tra le famiglie e le aziende agricole dell'area dell'ex Friuli austriaco (individuata indicativamente quale zona di riferimento) che, in alcuni anni, ha arricchito il Museo di oltre un migliaio di donazioni.

Operazione che si sta tuttora attuando e che proseguirà nel tempo, anche se mirata, oggi, al reperimento soprattutto di materiali che permettano l'apertura di nuove sezioni o che vadano ad integrare significativamente quelle già avviate.

L'allestimento, per il momento, è limitato ad una prima parte che prevede l'apertura di tutto il piano terreno (2) organizzato in sette sezioni alle quali si affianca l'esposizione di alcuni esempi di attrezzi legati al lavoro dei campi (dai carri agli aratri, agli erpici, alle seminatrici, alle macchine sgranatrici...).

Mentre al secondo piano, con accesso direttamente dall'esterno, è visitabile una piccola mostra che presenta qualche breve cenno sulla storia del borgo ed una documentazione fotografica esemplificativa delle fasi di restauro degli edifici.

Un lavoro che introduce l'utente alla visita vera e propria che ha inizio dalla Cucina, da sempre al centro della casa e luogo non solo di lavoro ma anche di incontro della famiglia.

Qui si è cercato di riproporre un ambiente in cui trovassero posto gli oggetti e gli arredi essenziali, collocati in modo da ricreare, se possibile, gli antichi legami e quindi offrirne una lettura più immediata.

Dalla Cucina si passa ad una sezione particolare dedicata ai Pesi e misure, dove sono esposti alcuni strumenti utilizzati per la misurazione dei liquidi e degli aridi come stadere, decimali e boccali.

Il ciclo della vite dalla sua coltivazione alla vendemmia, i metodi di produzione del vino e di conservazione dello stesso, sono riproposti nella Cantina attraverso una serie di attrezzi e materiali disposti secondo le diverse fasi di lavorazione.

È, questa, certamente una delle sezioni più significative perché collega-



Un'ala del complesso destinato a sede museale (foto Lorenzut).

ta ad un'attività che ha radici profonde ed antiche nel territorio, al quale ha apportato importanti modifiche sino alla precisa caratterizzazione assunta in quest'ultimo periodo e che si riflette chiaramente nel paesaggio in cui è immerso l'intero borgo.

Inscindibilmente legate al mondo rurale sono anche alcune attività artigianali, svolte di solito nell'ambito dell'abitazione, che fornivano attrezzi per il lavoro dei campi, materiale ed oggetti della vita quotidiana, o provvedevano alla loro riparazione.

La ricostruzione di una bottega di carraio-bottaio permette di ritrovare gli utensili impiegati per la fabbricazione di botti, tini, ruote ed elementi del carro, mentre nella fucina del fabbro-maniscalco venivano forgiati, oltre a lame per gli attrezzi, ferri di cavallo e per i buoi, le parti in ferro utilizzate per la costruzione di carri agricoli e per il trasporto di persone. Stretto, quindi, il legame tra le due botteghe che lavoravano sempre in collegamento tra di loro e che sono state rappresentate entrambe all'interno del Museo.

Come trova posto l'attività del calzolaio, che comprendeva spesso quella di sellaio, preposta alla fabbricazione e riparazione non solo di zoccoli e calzature ma anche di fini-

menti e collari per i cavalli.

Prevalentemente alle donne, aiutate in alcune fasi dai bambini, era affidata l'impagliatura delle sedie (molto diffusa soprattutto nella zona di Mariano) che veniva praticata in cucina o nel cortile, inizialmente durante i momenti liberi dai lavori domestici. I semplici attrezzi ed i materiali utilizzati dalle impagliatrici sono ripresentati accanto a qualche esempio di sedia in vari momenti della lavorazione, affiancati da materiale fotografico e documentario.

Per offrire un primo momento di lettura «guidata» degli oggetti esposti e dei loro legami e correlazioni, la visita di ogni sezione è introdotta da pannelli esplicativi sulla storia, l'impiego e l'organizzazione dei manufatti; mentre accompagnano i singoli oggetti brevi didascalie con il nome italiano e locale ed alcune indicazioni sull'utilizzo o la destinazione.

Sin dall'inizio, infatti, il modello ispiratore del Museo di Farra è stato quello del museo-discorso, un museo che non si limitasse all'esposizione del materiale ma che fornisse indicazioni precise per una sua rilettura a diversi livelli.

Un museo vitale, proponente di cultura, e quindi in collegamento con altre realtà culturali, per uno scambio di esperienze e per una possibile

collaborazione diretta, ma anche e soprattutto con la scuola.

Un legame con la realtà scolastica della provincia si era già instaurato prima dell'apertura ufficiale del Museo, quando ancora si stava lavorando all'allestimento, con la proposta rivolta alle scuole superiori di un campo estivo di restauro. Iniziativa che ormai si ripete da tre anni e che trova sempre una risposta entusiasta da parte dei ragazzi, ai quali si offre la possibilità di conoscere e sperimentare i rudimenti del restauro del legno e dei metalli, ma anche di scoprire un mondo sconosciuto e così lontano dall'attuale stile di vita.

Dedicato alla scuola media è, invece, il concorso biennale (3) su temi del mondo rurale e delle tradizioni popolari che possano in qualche modo trovare riscontro nella vita quotidiana dei ragazzi; anch'esso ha avuto un'ottima accoglienza presso numerose scuole che hanno partecipato con elaborati e ricerche approfondite e fonte di preziose informazioni.

Oltre a ciò il progetto didattico comprende la fruizione tradizionale del Museo attraverso la visita guidata dell'esposizione permanente ed degli ambienti facenti parte del borgo, durante la quale sarà però possibile assistere ad alcuni momenti di lavo-



*Giovani partecipano al corso di restauro promosso dai responsabili del museo (foto Lorenzut).*

razione o sperimentare direttamente l'uso di alcuni strumenti ed oggetti particolari. Sino a giungere, in un prossimo futuro, all'organizzazione di visite prolungate nel tempo in cui riprodurre dei momenti di vita significativi da far vivere al ragazzo in prima persona, coinvolgendo in questo discorso naturalmente anche gli insegnanti.

Per sua stessa denominazione, inoltre, il Museo si propone di divenire centro attivo di documentazione e di riferimento culturale, con l'organizzazione di giornate di studio, di conferenze, e mostre temporanee anche provenienti da altre istituzioni museali. E sempre in un'ot-

tica di diffusione e scambio di studi ed informazioni, il volume che raccoglie le ricerche svolte in occasione dell'allestimento delle sezioni, uscito in occasione dell'apertura del Museo, sarà seguito da altre pubblicazioni su tematiche inerenti l'istituzione museale stessa ed il territorio (4).

#### NOTE:

(1) I lavori si sono potuti effettuare grazie ai finanziamenti concessi dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, dalla Provincia di Gorizia e dalla Camera di Commercio con il Fondo Gorizia.

(2) Il problema dell'adeguamento dell'edificio alle nuove norme di sicurezza e di abbattimento delle barriere architettoniche, sul quale si sta però lavorando in vista di una soluzione entro breve tempo, ha reso per il momento impossibile l'utilizzo dei piani superiori fatta eccezione per alcune zone limitate.

(3) Il concorso verrà riproposto quest'anno, dopo la prima edizione per l'anno scolastico 1991-1992, sul tema dell'acqua e del suo significato legato alle tradizioni popolari.

(4) Il Museo di Colmello di Grotta ha già al suo attivo la pubblicazione degli atti di tre convegni sulla funzione di museo della civiltà contadina, sulla ruralità e sulla tutela del territorio extra-urbano tenutisi tra il 1982 ed il 1985, e di uno sul Parco dell'Isonzo svoltosi nel 1987; oltre al catalogo della mostra «Immagini devozionali popolari nel Friuli orientale fra il XV ed il XX secolo».

